

San Massimo, vescovo di Torino,

La Chiesa torinese uscì alla luce della storia con il suo primo vescovo conosciuto: **san Massimo**.

Il nome Massimo viene dal latino *'Maximus'* ricavato dal superlativo di *'magnus'* (grande) con il significato quindi di *"il maggiore"*. Nome molto diffuso, i santi e le sante che portarono questo nome sono ben 40. Il più celebre è san Massimo vescovo di Torino.

Poche notizie si hanno di san Massimo ed anche incerto è il tempo preciso del suo episcopato, i cui estremi vanno posti tra gli anni 381 e 465.

San Massimo sentì l'influsso di sant'Eusebio e di sant'Ambrogio. Il suo episcopato si svolge in tempi difficili di scorrerie barbariche. Come altri vescovi contemporanei ricordò ai fedeli i loro doveri.

Il ven. Lanteri sintetizza così:

"Il cristiano deve imitare Gesù Cristo. Dicono i Padri che il nome di cristiano suona lo stesso che seguace ed imitatore di Gesù Cristo. E perciò, dice sant'Agostino, che invano porta il nome di cristiano chi non si studia di imitare Gesù Cristo [...] Similmente dice san Massimo e più chiaramente san Giovanni Crisostomo: *"Sii un cristiano: hai ricevuto tale nome affinché tu imiti Cristo"*.¹

Possediamo le omelie di san Massimo (106), in cui grandeggia come pastore vigile ed accorto, ricco di dottrina teologica e di esperienza pratica, zelantissimo nell'estirpare le ultime propaggini della superstizione pagana: *"Non è lecito che, avendo Cristo nel cuore, abbiate l'anticristo nelle vostre terre, e mentre adorare Dio nella chiesa, i vostri contadini adorino il diavolo..."*

San Massimo difese la pura fede contro le nascenti offensive ereticali, come pure animò i concittadini a non temere i barbari che avanzavano minacciosi verso Torino, esortando alla resistenza con digiuni e preghiere e con la costruzione delle mura. Ammonì chi tentava di fuggire dalla città: *"E' figlio ingiusto ed empio colui che abbandona la madre in pericolo. Dolce madre è la patria che ti ha generato e ti nutre"*.

Esortò a coltivare la memoria delle tradizioni cristiane della città, soprattutto attraverso il culto dei martiri.

Pur essendo di origine non torinese, san Massimo amò la sua gente e la sua città. Per questo promosse un forte senso civico.

Era di salute cagionevole, aveva un carattere forte, ma dietro i duri rimproveri, c'era in lui un'autentica ansia pastorale: davvero gli stava a cuore il bene dei fedeli. Sapeva coniugare severità e misericordia, ricordando a tutti i battezzati di essere onesti:

"A tutte le professioni è prescritta dalle Sacre Scritture una norma di vita. Entrambi i sessi, ogni età e dignità, sono invitati ad agire correttamente; pertanto nessuno adduca a scusa i pubblici incarichi [...] Per ogni cristiano il primo dovere deve essere quello dell'onestà".

Rimproverava l'idolatria e la mancanza di coerenza dei fedeli e dei preti. Infatti, dopo l'editto di Tessalonica del 380 dell'imperatore Teodosio I (379-395), con il quale il cri-

¹ Pre,2336c:T3,3.

stianesimo venne riconosciuto unica religione (la religione dello Stato),² c'erano tante conversioni (specie tra i contadini) non sempre convinte. San Massimo sferzò con ironia il ricorso a oroscopi e a ogni forma di superstizione. Nelle campagne constatò come vi erano tempie, simulacri di pietra, crani di animali esposti sulla soglia delle case, tracce ancora calde di sacrifici recenti.

San Massimo riprese coloro che andavano in chiesa per perbenismo ed opportunismo, mentre il cuore era altrove (affari e campi).

Curò la formazione sacerdotale. Ai sacerdoti disse: *“Siate oro fino! Monili splendidi in cui si possa incastonare la gemma preziosa, Cristo Signore!”*.

Le invasioni e le esosità fiscali rendevano difficile la vita dei ricchi possidenti; tuttavia san Massimo usò parole di fuoco contro la brama di denaro, che portava ad uno sfacciatto sfruttamento dei poveri, a trascurare la frequenza in chiesa e l'elemosina. San Massimo ricordò come l'elemosina fosse legata al digiuno e alla remissione dei peccati.

Denunciò la piaga dell'usura, vero e proprio strozzinaggio, cui a Torino si ricorreva con disinvoltura per arricchire: *“Dimmi, o cristiano, non provi una fitta, una stretta al cuore quando vedi in casa tua le lacrime degli altri?”*.

A difesa della famiglia denunciò la diffusione di adulterio, concubinato e bisessualità.

Fu molto critico verso i militari, di cui denunciò violenza e prepotenza, e verso i magistrati, dei quali bollò la venalità. Ma venalità e corruzione erano pericoli che il vescovo vedeva incombenti anche su clero e monaci.

Si comprende come a Torino e altrove, tra fine IV e inizio V secolo, la figura del vescovo assunse un prestigio particolare a confronto dei funzionari imperiali e dei militari.

Un avvenimento ecclesiale importante, di rilievo non soltanto locale, si verificò nel 398 con il sinodo³ di Torino, indetto da Ambrogio di Milano e poi presieduto dal suo successore san Simpliciano, per comporre conflitti interni all'episcopato delle Gallie. Sembrano essere sostanzialmente tre le ragioni che spiegano la scelta di Torino: la vicinanza della città al sud della Gallia e dell'Aquitania, la relativa vicinanza a Milano, tale da permettere la presenza dell'anziano Simpliciano, e molto probabilmente il prestigio di cui godeva il vescovo Massimo, sul quale Ambrogio aveva esercitato una notevole influenza.

I vescovi presenti, che appartenevano a cinque province ecclesiastiche, non dovettero essere pochi; a loro, dopo Simpliciano, si rivolse il vescovo di Torino, che già aveva esortato la sua gente ad una generosa ospitalità verso i presuli giunti da terre lontane. Come era l'usanza, il sinodo si celebrò nella chiesa cattedrale (fatta probabilmente edificare dallo stesso Massimo).

Al tempo di san Massimo, oltre la piccola basilica dei Martiri fuori le mura, esisteva già all'interno della Città il battistero, o chiesa battesimale dove il Vescovo teneva le sue eloquenti omelie ai catecumeni e battezzava. E questa fu la primitiva chiesa cristiana di Torino. Essa era situata sul luogo stesso dove sorge l'attuale Duomo e dove poi si sarebbero allineati e giustapposti tutti gli edifici formanti la Cattedrale, l'Episcopio e la Canonica.

L'antica Cattedrale risultava composta da tre basiliche contigue e intercomunicanti che occupavano uno spazio più vasto di quello occupato dal Duomo attuale, e inoltre si protendevano fin sotto l'attuale Palazzo Reale.

² Seguì un ulteriore editto nel 391 con il quale si proibiva il culto pagano a Roma.

³ Sinodo: riunione di sacerdoti di una diocesi indetta dal vescovo.

La prima, verso le mura, era dedicata al santo Salvatore, la seconda (battesimale) a san Giovanni Battista, la terza a Santa Maria de dompno, ossia della «Chiesa maggiore».

La Basilica maggiore, dedicata al Salvatore come voleva l'uso del tempo, venne edificata su un terreno donato dal Conte Imperiale. San Massimo elogiò il Conte che dopo avere militato con l'Imperatore «salvatore terreno», divenne Conte di Cristo Salvatore. La basilica del Salvatore occupava lo spazio esistente tra l'attuale campanile e la navata sinistra dell'attuale Duomo.

La terza chiesa, quella dedicata a santa Maria, fu certamente la più antica dedicata alla Beata Vergine in Torino. Presumibilmente essa venne edificata al tempo di san Massimo e ricordava quella eretta a Roma sotto il pontificato di Sisto III dopo il Concilio di Efeso (l'assise che aveva definito la maternità della Vergine). Questa chiesa era ancora a sud rispetto alla precedente. Da essa proviene la statua dorata detta «Madonna Grande» oggi venerata nella Cattedrale.

Non si conosce la data esatta della morte di san Massimo, che gli storici collocano tra il 408 e il 428.

Assai presto fu venerato come santo. La memoria è celebrata il 25 giugno.